

La dottrina Monroe

Agli inizi dell'Ottocento gli Stati Uniti erano ancora un paese giovane che poteva imporsi sulla scena mondiale con maggiore libertà d'azione. Da sempre sospettosi verso la politica coloniale europea, in occasione dei contrasti che opposero i paesi dell'America meridionale agli stati colonizzatori d'Europa, Spagna e Portogallo in particolare, gli Stati Uniti ribadirono la loro forte ostilità verso qualsiasi forma di intervento nel continente americano.

Il messaggio al Congresso del presidente Monroe (1823) (successivamente noto come “dottrina Monroe”) contribuì a rafforzare questa impronta fortemente anticoloniale. Il continente americano non doveva essere considerato “come oggetto di colonizzazione da parte di qualsiasi potenza europea”; e dell'Europa si respingevano anche il sistema politico e quello diplomatico. Si opponeva così a un sistema europeo un “sistema americano”, per così dire, in cui non solo si sottolineava la diversità e la necessaria separazione tra Europa e America ma si prospettava – questa perlomeno è stata l'interpretazione di tale dottrina che è stata data in seguito – un dominio degli Usa su tutto il continente Americano (sia del Nord che del Sud).

Dietro proposta del Governo Imperiale Russo, presentata dall'ambasciatore imperiale in questo paese, sono stati concessi i pieni poteri e complete istruzioni all'ambasciatore degli Stati Uniti a Pietroburgo per sistemare, a mezzo di negoziati amichevoli, i diritti e gli interessi rispettivi dei due Stati sulla costa nord-occidentale di questo continente. Analoga proposta era stata fatta da Sua Maestà Imperiale al governo britannico, che l'ha parimenti accettata. Il governo degli Stati Uniti, attraverso queste amichevoli trattative, ha inteso dimostrare in quale grande pregio essi abbiano sempre tenuto l'amicizia dell'Imperatore e insieme la loro sollecitudine ad intrattenere con il suo governo i migliori rapporti. Nel corso delle discussioni originarie dalla suddetta questione e negli accordi a cui esse potranno approdare si è vista l'occasione adatta per affermare che le due Americhe, in virtù della libertà e dell'indipendenza che si sono date e che intendono conservare, non devono d'ora innanzi essere considerate come oggetto di futura colonizzazione da parte di qualsiasi potenza europea. Questa asserzione ha il valore di un principio fondamentale per la difesa dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti. [...]

È stato affermato all'inizio dell'ultima sessione che in Spagna e in Portogallo si stava compiendo un grande sforzo per migliorare le condizioni della popolazione di quei paesi e parve che la cosa venisse fatta con singolare discrezione. È quasi inutile rilevare che il risultato finale è stato molto diverso da quello che era stato allora previsto. [...] I cittadini degli Stati Uniti provano un fortissimo sentimento di simpatia per la libertà e la felicità di tutti gli uomini che, come loro, abitano di là dell'Atlantico. Noi non abbiamo mai preso parte alle guerre degli Stati europei sorte da questioni puramente europee, né la nostra politica comporta che vi partecipiamo. Soltanto quando si fa offesa ai nostri diritti o questi vengano seriamente minacciati, noi reagiamo alle ingiurie e ci apprestiamo a difenderci. Noi invece, necessariamente, ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono in questo emisfero e le ragioni di questo nostro atteggiamento dovrebbero essere ovvie per tutti gli osservatori illuminati ed imparziali. Il sistema politico delle potenze alleate è essenzialmente diverso, a questo riguardo, da quello americano. Tale diversità procede dalla natura dei rispettivi regimi. Questo nostro popolo è unanimemente preoccupato per la propria sicurezza, comprata a prezzo di tanto sangue e di tanto denaro e rafforzata dalla saggezza dei suoi cittadini più illuminati, e nella quale noi abbiamo goduto un incomparabile benessere. Noi dobbiamo quindi, in virtù dei rapporti sinceri ed amichevoli esistenti tra gli Stati Uniti e le suddette potenze, dichiarare che considereremmo un pericolo per la nostra pace e la nostra sicurezza ogni loro tentativo di estendere ad una qualsiasi regione di questo emisfero il loro sistema politico. Noi non abbiamo voluto interferire nelle colonie o nei possedimenti europei attualmente, né intendiamo farlo in futuro. Ma quando si tratta di governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e sono riusciti a mantenerla e la cui indipendenza noi abbiamo, in base a ponderate considerazioni e giusti principi, riconosciuto, non potremmo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di

controllarne in un qualsiasi altro modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti. Nella guerra tra quei nuovi governi e la Spagna, noi, quando li riconoscemmo formalmente, dichiarammo di restare neutrali e tale neutralità abbiamo osservato e continueremo ad osservare, a meno che non intervenga qualche fatto nuovo, che a giudizio delle autorità competenti di questo governo, non determini un nuovo atteggiamento da parte degli Stati Uniti e cioè quello che sembra indispensabile adottare per garantire la propria sicurezza.

Gli ultimi fatti avvenuti in Spagna ed in Portogallo hanno dimostrato che l'Europa è ancora inquieta. Di questa grave circostanza non si potrebbe addurre prova migliore di questa, e cioè che le potenze alleate abbiano giudicato legittimo, in virtù di un principio vantaggioso ai loro interessi, intervenire con la forza negli affari interni della Spagna. Fin dove possa essere esteso, in forza del suddetto principio, il loro intervento, è un problema che interessa tutti gli Stati indipendenti che hanno un regime diverso da quello degli alleati, ed interessa anche quelli più lontani ed è certo che nessuno Stato se ne preoccupa di più degli Stati Uniti. La nostra politica nei confronti dell'Europa, politica adottata fin dalle prime fasi delle guerre che hanno così a lungo agitato quella parte del mondo, rimane sempre la stessa, vale a dire: noi non intendiamo interferire negli affari interni di un qualsiasi Stato europeo; consideriamo legittimo ogni governo de facto; vogliamo coltivare con queste relazioni amichevoli e mantenere queste relazioni con una condotta politica sincera, ferma e virile, accogliendo sempre con benevolenza le giuste pretese di ogni Stato, ma non sopportando le ingiurie di nessuno. Ma per quel che riguarda le due Americhe, siamo di fronte a circostanze totalmente e nettamente diverse. È impossibile che le potenze alleate possano estendere il loro sistema politico a qualche regione delle due Americhe senza mettere in pericolo la nostra pace e la nostra prosperità. D'altronde nessuno pensa che i nostri fratelli del Sud, se dovessero decidere da soli, accetterebbero il suddetto sistema di propria spontanea volontà. È quindi, altrettanto impossibile che noi possiamo assistere ad un tale intervento in una posizione di indifferenza. Se paragoniamo la forza e le risorse della Spagna con quelle dei nuovi regimi e se osserviamo la sproporzione che esiste tra le prime e le seconde, risulta ovviamente che la Spagna non riuscirà mai ad avere partita vinta. La politica degli Stati Uniti è dunque ancora la stessa: lasciare cioè che le due parti se la vedano tra loro, augurandosi che anche le altre potenze adottino un analogo atteggiamento.

D. Perkins, *Storia della dottrina di Monroe*, il Mulino, Bologna 1960, p. 3 e sgg.

Da www.keynes.bo.it